

CENTRO STUDI  
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA NEL BIELLESE  
SOTTO L'EGIDA DELLA CITTÀ DI BIELLA

---

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE  
NEL BIELLESE

---

*STUDI E DOCUMENTI*



SOCIETÀ PER AZIONI TIPOGRAFICA EDITORIALE BIELLA  
BIELLA 1957

## L' OPERA DEI SACERDOTI BIELLESI DURANTE LA GUERRA PARTIGIANA

Apriamo le seguenti note presentando, anzitutto, una lettera del Vescovo di Biella, S. E. Mons. Carlo Rossi, al Prefetto di Vercelli, Morsero.

*IL VESCOVO DI BIELLA*

*Biella, 3 marzo 1945*

*All' Eccellenza il Capo della Provincia di Vercelli*

*Non spettava a me segnalare alla competente Autorità gli avvenimenti avveratisi in Biella nel pomeriggio di domenica 25 febbraio scorso, che tanto disgusto suscitarono in tutta la cittadinanza; nè intendo ora unire ancora la mia voce a quelle che certamente sono giunte a Voi. Non posso però esimermi, come Vescovo, dal dovere di prendere la difesa dei miei Sacerdoti e dei luoghi sacri. Quanto ai luoghi sacri, fu certo disgustoso il vedere dei militi penetrare col fucile spianato nelle chiese dove si svolgevano le funzioni domenicali, per farne uscire i fedeli, spaventati e ingiuriati. Quanto alle persone, deve essere a Vostra conoscenza che parecchi Sacerdoti, senza ragione alcuna, furono ingiuriati, malmenati, percossi.*

*Ma un episodio particolare ha molto impressionato, sollevando indignazione; voglio dire il trattamento fatto al venerando Vicario di Sandigliano, vecchio di 85 anni, parroco da 59; amma-*

*lato, fu costretto da militi penetrati in casa ad alzarsi e trascinarsi sulla piazza, dove fu fatto oggetto di volgari insulti e percosse, fu sputacchiato in viso, messo al muro con minaccia di morte; il tutto accompagnato da ondate di bestemmie.*

*Con l'occasione, mi permetto pure di segnalare l'ingiusto procedimento tenuto in parecchi paesi del Biellese in occasione di recenti rastrellamenti; quando, con un preconcetto che tende ad involgere tutto il Clero come ribelle, antipatriota, antiitaliano, non pochi Parroci furono insultati e malmenati, pur dovendo poi riconoscere che non potevano essere incolpati di nulla.*

*Nè voglio tacere la uccisione di due Parroci, senza alcuna plausibile giustificazione.*

*Non dico questo per inutili, postume recriminazioni; ma perchè vogliate considerare se siano questi i mezzi opportuni per poter reclamare il favore del Clero, e se ciò giovi alla pacificazione degli animi.*

*Con ossequio.*

*f.to Carlo Rossi - Vescovo*

Chiara lettera che vale da sola a fotografare una situazione, uno stato d'animo. Si dice in essa di chiese e funzioni profanate, Sacerdoti malmenati e uccisi, ma soprattutto di sofferenze gravi di una popolazione, quella biellese, per tradizione e educazione pacifica. Sofferenze che nascevano direttamente dalla lotta all'ultimo sangue ingaggiata dalle due parti. La guerra civile! Il Sacerdote trovò il suo posto per vocazione, per istinto d'apostolato, perchè ivi c'era del bene da compiere e del male da alleggerire. Lo spirito della lettera del Vescovo è lo spirito che animò tutto il clero.

Continuiamo con il riportare brevi cenni di un «diario» conservato dal Segretario di S. E. Mons. Vescovo.

ANNO 1943

8 dicembre (*festa dell'Immacolata*). - Avvertito durante l'omelia in Cattedrale, interrompe l'assistenza pontificale, per recarsi dal Commissario di P. S. e poi dal Comandante tedesco al "Principe"; nel pomeriggio si reca ad OROPA, dove i tedeschi hanno fermato il Rettore con minacce di morte. Anche a S. E. vien detto dall'ufficiale tedesco, davanti ai cancelli dell'ingresso del Santuario, che c'è ancora qualche zappa a disposizione per lui in un campo di concentramento.

ANNO 1944

20 aprile. - Abboccamento col Segretario del Fascio A. Giraudi nella Casa Littoria, con intento di evitare eccessi di violenze.

6 maggio. - Fatti di ZUBIENA: si reca a Zubiena, per trattare col Comando tedesco, in casa parrocchiale, al fine di stornare la minaccia di incendio per rappresaglia di uno scontro coi partigiani.

8 maggio. - Alle ore 13,30 parte in auto per Monza, con Don Detoma e l'avv. Manfredi, Sindaco di Zubiena, a trattare col Comando Superiore delle "SS" (Gen. Tennsfeld) la causa di Zubiena, e torna nella tarda sera. Evitato l'incendio, furono poi fucilati a Zubiena 6 giovani prelevati da Torino, presso il Cimitero.

6 maggio. - A Vercelli, partecipando ai funerali dell'Arcivescovo Mons. Montanelli, ha un'aspra discussione col Prefetto Morsero.

15 maggio - Si reca con Don Migazzo a conferire col Cappellano della Milizia Repubblicana e li riceve poi ancora in udienza il 23 maggio.

23 maggio. - A Vercelli, colloqui col Prefetto Morsero, col Questore, e altre autorità, allo scopo di ottenere vantaggi di rifornimenti per la popolazione.

28 maggio. - *Ancora visita al Cappellano Mil. D. Sangiorgio al Presidio.*

5 giugno. - *Si reca a conferire col Commissario Prefettizio Trabucco in Municipio, in relazione alla fucilazione dei 21 giovani lasciati esposti sulla piazza del mercato.*

19 giugno e 29 giugno (in Vescovado); 12 luglio (al Piazzo). - *Incontri col Maggiore del Batt. "Muti", sempre per evitare rappresaglie alla città.*

27 agosto (domenica). - *Nel pomeriggio si reca a ZUMAGLIA, in carrozza scoperta, sotto il controllo dei tedeschi a Pavignano, per la Cresima e la consacrazione del paese alla Madonna, infondendo fiducia alla popolazione, subito dopo un'azione a fuoco contro il paese stesso.*

#### ANNO 1944

16-17 settembre. - *Visita Pastorale a VALLE S. NICOLAO, sotto il controllo dei partigiani; di qui l'ordine di cattura per S. E., però non è eseguito (1).*

20 settembre. - *Visita pastorale a PIEDICAVALLO, ancora con la scorta dei partigiani nell'Alta Valle.*

30 novembre. - *Visita all'Ortskommandantur di Biella...*

#### ANNO 1945

15 gennaio. - *Fatti di CERRIONE: S. E. si reca prima su una camionetta tedesca scoperta al Comando tedesco di Biella, poi a Mongrando e Vergnasco.*

16 gennaio. - *Si reca a Cerrione, Zimone e Vergnasco, con Don Ferraris, facendo il percorso a piedi tra questi paesi, con la neve alta, per parlamentare tra tedeschi e partigiani, al fine di evitare la rappresaglia di incendio su Cerrione.*

27 gennaio. - *Si reca a COSSATO a parlamentare col Capitano Schmidt, tedesco, in occasione di minacciate rappresaglie contro Casapinta.*

Muoversi, correre, avvicinare al più presto possibile i Capi dell'una e dell'altra parte, per evitare soprattutto quanto creava maggiore incubo per le popolazioni indifese ossia la «rappresaglia» in cui era sempre vittima l'innocente e con l'unica conseguenza di rendere più infocata la spirale dell'odio.

\*  
\*\*

Salirono i preti biellesi in montagna per l'assistenza spirituale.

Ecco la testimonianza di Don Aldo Penna, (ora Parroco di Valle San Nicolao), ex tenente Cappellano di fanteria:

*« Nel settembre 1943, dopo appena dieci giorni di rimpatrio da Cappellano militare, S. E. Mons. Vescovo, seriamente preoccupato dei giovani che, per sfuggire alle ire dei nazifascisti, cercavano rifugio in montagna, mi assegnava con alta riservatezza il compito di assistenza religiosa ai detti giovani.*

*« Ad insaputa di tutti e del clero stesso seguì da solo le prime formazioni dei partigiani facendo anche il porta-voce e il tratto di unione tra quelli che lavoravano al piano e quelli della montagna. Le quote erano: Monte Casto, Bocchetto Sessera, le vette del Bo. Per più di un mese ho soddisfatto il difficile compito rischiando più volte di compromettermi ».*

Don Anselmino Ermenegildo, maestro di Torrazzo, accenna all'opera di assistenza spirituale di «Don Luciano» (salesiano) con queste parole:

*« Durante il tempo del movimento clandestino di liberazione il Cappellano dei partigiani "Don Luciano" (Don Giuseppe Monchiero), si è adoperato in modo meraviglioso per assistere moralmente e religiosamente i partigiani. Così pure il clero del paese ».*

Don Giulio Radaelli, viceparroco allora di Sordevolo attendeva pure spiritualmente al conforto dei partigiani:

*« Ricevevo di notte i partigiani per svolgere esclusivamente la mia missione di Sacerdote ».*

Chi scrive ricorda la soave impressione provata in una serena mattinata dei primi di aprile del '45. Essendosi recato a San Sudario per fissare un cambio di prigionieri vide due frati francescani aggirarsi liberamente tra i ragazzi di quella formazione G. L. per il precetto pasquale.

\* \* \*

Assistere i vivi, seppellire i morti. La testimonianza di Don Paolo Zanetto, compianto Vicario di Carisio, che qui riproduciamo, è plasticamente descrittiva anche per farci un'idea vicina alle reali condizioni dei nostri paesi in quei tempi:

*« Vogliamo descrivere come avvenne la sepoltura del primo "partigiano" caduto a Carisio: "Capitan Tempesta" ucciso nei pressi del casello dell'Autostrada il 2 settembre 1944.*

*« Un gruppetto di partigiani si era appostato in detto casello — allora non era occupato dalla "Muti" — in attesa di impossessarsi di una qualche macchina di passaggio. Una macchina giunse, ma era una macchina della G.N.R. Nella breve sparatoria seguita, mentre i partigiani tentavano di disperdersi nei circostanti campi di meligazzi, uno rimase crivellato dai colpi della mitragliatrice. Gli uccisori lo spogliarono delle armi e dei documenti e lo abbandonarono nel campo.*

*« La notizia confusa, esagerata, storpiata giunse in paese (il casello dista 3.500 metri) destando enorme impressione.*

*« Il Parroco si diede premura di dare a quello sconosciuto almeno una sepoltura da cristiano. Officiò il Municipio per avere la cassa da morto, ottenne dal Comando di Santhià della G.N.R.*

*il permesso di fare la sepoltura religiosa (senza suono di campane, senza intervento di popolo), ebbe da un bravo agricoltore il biroccio con il cavallo per il trasporto.*

*« All'ora stabilita si trovarono sul campo il Parroco, il sacrestano, le due guardie comunali. La salma fu ripulita, benedetta, ornata della corona del Rosario e deposta piamente nella cassa. Intorno regnava un silenzio pauroso. Alcuni tendevano occhi e orecchi nel timore delle minacciate fucilate repubblicane. La cassa fu issata sul biroccio e si avviò al piccolo trotto verso il Camposanto distante oltre 4 Km.*

*« Strano corteo funebre! Precede il sacrestano con la Croce, in bici; segue il vecchio Parroco vestito di cotta e stola nera, pure in bici; viene in ultimo il carro funebre (biroccio) guidato dalle due guardie. Quando si arriva in paese la gente, atterrita e pur curiosa, si ritira nelle case, negli angoli delle vie. Molti si segnano e mormorano preghiere. Si giunge al Cimitero e si depone la salma nella fossa appositamente preparata con tutte le preghiere delle sepolture ordinarie. All'indomani e nei giorni seguenti quella fossa era coperta di fiori recenti... ».*

Anche Don Anselmino (già citato) ebbe cura dei morti e di un morto famoso: «Primula».

*« In quell'occasione (1 febbraio '45) fu ucciso "Primula rossa" capo dei partigiani. Il cadavere, che era stato portato in chiesa, fu nascosto da Don Anselmino e dalla Suora Superiora. Quando i repubblicani se ne andarono, si diede onorevole sepoltura a quella salma che fu affidata alla famiglia (credo)».*

\*  
\*\*

La guerra della montagna si combatteva anzitutto in città, da parte dei C.L.N. Uno sguardo fuggitivo sopra questo aspetto caratteristico della lotta clandestina ce la offre una testimonianza del compianto Parroco del Vernato, Teol. Giovanni Arduino:



« ...Negli ultimi mesi ho ospitato in casa mia l'Ufficio Amministrativo del C.L.N. C'era una valigia che conteneva stampati, bolli, ecc. e dopo ogni riunione era portata sul solaio, dietro quadri vecchi. Il segretario veniva in ufficio ogni giorno e sbrigliava a macchina le pratiche, mentre il sottoscritto faceva la guardia all'esterno recitando il Breviario. Quando si facevano le riunioni plenarie, i membri entravano alla spicciolata, passando anche dal campanile».

Anche Don Giovanni Rizzollo, Parroco di Mottalciata, collaborò varie volte con il C.L.N.

\*  
\*\*

La carità più rischiosa la operarono i Sacerdoti Parroci che ospitarono nella loro casa partigiani ammalati o feriti.

Dice Don Achille Borello, Parroco di Verrone:

« Durante il periodo di insurrezione e precisamente dal luglio 1944 al marzo 1945 in un sotterraneo della parrocchia riscaldato e illuminato elettricamente vennero ricoverati e assistiti amorosamente parecchi partigiani che erano stati gravemente feriti. Più volte avemmo ispezioni da parte delle forze repubblicane e tedesche, ma ringraziando Iddio e la Vergine di Oropa potemmo sempre eludere ogni ricerca ».

Allega qualche documento e ne riproduciamo uno:

« Mi dovete perdonare se con ritardo la ringrazio dell'opera caritatevole svolta nei riguardi di mio fratello e dei compagni Demo e Refa.

« Tale opera non solo da noi è riconosciuta, ma Dio stesso riconoscerà il soccorso che lei generosamente ha prestato ai figli della nostra Patria, bisognosi di un sicuro asilo.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ  
COMANDO ZONA BIELLESE

Abbiamo dovute constatare che elementi criminali e comunque estranei alle formazioni dei Volontari della libertà compiono rapisizioni ed altri atti arbitrari e danno delle zone della zona.

Alcuni di questi criminali sono già stati fermati e in casi gravi riniziati dal vostro servizio di Polizia. Si fa appello comunque alla popolazione affinché collabori in questa necessaria opera di caurazione.

Per questo si fa presente che ognuno che compia atti e come di un Comandato Partigiano deve essere denunciato. Ove ciò non fosse proceduto con la violenza l'interessato si faccia almeno fare il nome convenzionale e il rapporto di colui che si presenta quale partigiano, nonché il nome convenzionale del Com. della Divisione a cui egli dice di appartenere. Questi dati siano fatti pervenire al più presto al più prossimo Comandato di Patrioti con la nota "per l'invio al Comandato di Brigata competente".

IL COMANDO

Volantini ciclostilati diffusi dal Comando Zona Biellese C.V.L.

AVVISO ALLA POPOLAZIONE

In seguito a qualche incidente verificatosi durante le azioni dei nostri gloriosi Partigiani e per dipanare il ripetersi di questi incidenti si fa presente di necessità d'azione dai partigiani devono mantenere la calma assoluta.

- 1) Evitare di circolare nelle strade.
- 2) Attendersi sempre nei punti di ritrovo e presentarsi dove dai Partigiani.
- 3) Non tentare di fermare gli abbarazzati d'impeto dai Partigiani lungi e le strade.
- 4) Non approfittare della situazione per darci al macchiato di macchinisti.
- 5) Non tentare di fermare i Partigiani.
- 6) Non tentare di fermare i Partigiani.
- 7) Se si verificano incidenti di questo genere si deve intervenire immediatamente dal proprio posto.
- 8) Non tentare di fermare i Partigiani.
- 9) I civili devono essere a disposizione dei Partigiani e sulle loro eventuali interazioni per portare eventuali aiuti.

Con trasparenza alle madette di partigiani si vorrà a noi per il nostro servizio stabile dai Partigiani. Nella misura della nostra azione della popolazione per evitare i incidenti.

Il Comandato di Patrioti è il solo a dare per aiutare efficientemente la popolazione e il solo a dare dai nostri fratelli Partigiani.

IL COMANDO DI BRIGATA BIELLESE

*« A nome del Comando Superiore devo porgerle i più sentiti ringraziamenti per l'italianità dimostrata nei confronti dei nostri compagni.*

*« Le accludo questa piccola offerta che lei usufruirà come meglio crederà opportuno. A nome mio e della mia mamma e mio fratello ancora una volta la ringrazio come pure a nome dell'Italia Libera. fir. Pistola ».*

Anche «Ale» (Festa Pietro) vice-comandante di Brigata, rimase per varie settimane nella camera del Viceparroco di Bulliana, Don Gianni Taddei, fin quando venne scoperto e catturato ed ebbe poi la libertà in cambio di prigionieri nel febbraio del '45. Don Taddei dovette duramente rispondere del suo nobile gesto davanti al presidio di Vallemosso.

Nella casa parrocchiale di Torrazzo alloggiava, nell'agosto del '44, fino al giorno della morte, un militare australiano gravemente ferito, come racconta Don Gino Pastoris. E nell'asilo di Masseranga, per intervento pietoso di Don Dario Martire e delle Rev.de Suore, fu salvato il partigiano «Mago» attivamente ricercato nella zona e gravemente ferito al braccio e alla gamba.

Vedremo nella relazione di Don Banino come le Suore di Camandona abbiano fatto altrettanto con Tom.

Ricoverare feriti e curarli, dare da mangiare agli affamati: sono due opere di carità di eguale valore, specie in quei tempi di razionamento. Così dicono le relazioni di Don Oreste Bozzo, Parroco di Bagneri; Don Felice Perazio, Parroco di Cerreto; Don Iginio Masserano, Parroco di Biella-Barazzetto (2). Commovente il gesto che, con semplicità, racconta Don Giovanni B. Mosso, Rettore del Santuario di Graglia:

*« ...ricordo che ad un partigiano desideroso di scendere all'Ospedale di Biella per vedere la sua mamma ammalata facilitai il pericoloso viaggio offrendogli la mia veste talare ed il cappello*

*che, essendo stretto, sostituì con quello del Parroco di Camburzano a lui richiesto. Così potè insospettato passare innanzi ai vari posti di blocco, giungere all'Ospedale a visitare la madre e far ritorno sano e salvo ».*

\*  
\*\*

Ora riproduciamo per intero la relazione del compianto Don Carlo Banino, ex cappellano degli Alpini, Parroco di Camandona. La sua vale anche per diverse altre che possediamo e che, mutati luoghi e persone, dicono gli stessi fatti, di lacrime e di sangue.

RAPPORTO del contributo recato dal Parroco di Camandona  
Don Carlo Banino alla causa della Liberazione.

ANNO 1943 - settembre

*Appena caduto il regime fascista e disgregato l'Esercito, affluirono a Camandona per darsi alla montagna numerosissimi ufficiali e soldati sbandati e provenienti dai più disparati luoghi.*

*In quei giorni, nella loro grande maggioranza, date le mie conoscenze o dirette o indirette, poichè io ero sempre stato in contatto con l'Esercito anche per via epistolare e ne fanno prova più di duemila lettere e cartoline che mi scrissero durante il periodo dell'ultima guerra e le ininterrotte visite durante le licenze nonchè la pagina per i militari nel mio bollettino, fecero tappa alla canonica mia.*

*A tutti offrii il conforto della mia parola incoraggiatrice di camerata, un bicchiere di vino, sigarette ed ai bisognosi vitto e denaro.*

*In quel tempo incominciarono a formarsi le bande della montagna al Bocchetto Sessera ed al Bast (galleria posta a metà costa dell'Argimonia).*

#### ANNO 1944 - Primavera

*Nella primavera del 1944 le bande aumentarono assai i loro aggregati, si organizzarono militarmente e formarono la Seconda Brigata Garibaldina: "Angiono E. Pensiero". Discesero e si organizzarono in paese dove non solo alloggiavano nelle case i gregari, ma presero stanza i vari Comandi di Brigata, scaglionati nelle varie borgate di cui si compone il paese e precisamente alle borgate Falletti, Guelpa, Gallo, Bianco, Governati, Vachiero e Dagostino.*

*In generale le azioni belliche e di disturbo si svolgevano fuori paese. Durante questo periodo ritirai sovente molti viveri della sussistenza e dell'intendenza che si era installata accanto alla mia casa.*

#### ANNO 1944 - Autunno

*In settembre presi maggiore contatto con loro. In una azione presso la Motta erano rimasti feriti gravemente alcuni partigiani di questa Brigata che si riuscirono a portare fino a Camandona. I Comandi mi pregarono di cercare loro un ricovero in case private, che fossero meno esposte ad eventuale rastrellamento da parte dei nazi-fascisti.*

*Uno lo feci ricoverare nell'Asilo Ferrua a borgata Bianco, dove fu curato dalle Suore ed assistito giorno e notte. Gli altri furono, dietro mia preghiera, ricoverati nel "Palazzo" in casa Sogno Amalia a borgata Falletti. Casa che poi in seguito divenne infermeria permanente. Altri furono ricoverati in case private. Questi feriti furono da me visitati sovente e confortati con la parola del Sacerdote e del vecchio Cappellano degli Alpini.*

*Parecchi partigiani si intrattenevano con me per avere parole di conforto nella tristezza dei loro animi per le difficili condizioni in cui si trovavano, lontani dalle loro famiglie e banditi dalla società di allora.*

## SEPOLTURE

*Ai partigiani deceduti diedi onorata sepoltura religiosa con grave rischio personale perchè il Comando repubblicano di Vallemosso aveva proibito assolutamente ogni corteo.*

## ASSISTENZA RELIGIOSA 1944-45

*Fui sempre a disposizione dei partigiani per le confessioni e la Comunione in qualunque ora la richiedessero. Mi è caro segnalare in modo particolare il partigiano Dottor Nicola Celesia di Biella, il quale era assiduo alla Comunione giornaliera e diede in ogni circostanza e sempre fulgido esempio di serietà di vita e di illibatezza di costumi.*

1945 - Ambasciatore dei partigiani presso il Comando repubblicano di Vallemosso.

*Il 7 aprile del 1945 venne il Comando partigiano da me e precisamente il Comandante "Mastrilli" e il Comandante "Cichet" (Buratti). Mi pregarono di accettare la missione di andare presso il Comando repubblicano di Vallemosso per la seguente missione: indurlo ad accettare un pourparler ossia trattative per cessare il fuoco da ambe le parti in un primo tempo, ed in un secondo tempo per la resa incondizionata di tutto il presidio di Vallemosso. Accettai senz'altro la missione.*

*Il giorno 8 aprile mi recai a Vallemosso dal Comando repubblicano, munito di una lettera credenziale dei partigiani e con pieni poteri.*

*Trattai con il Capitano di cui non ricordo il nome e le trattative ebbero esito felice. Stabilimmo le condizioni per l'abboccamento e il luogo.*

*Tornai munito di una lettera del Capitano per il Comando partigiano in cui si affermava di accettare la proposta e si stabilì il giorno X ed il luogo Y. Ma un incidente di due giorni appresso*

*mise in serio pericolo la missione e pareva che tutto naufragasse. Un distaccamento di partigiani di Bioglio fece una sparatoria sul campo trincerato dei repubblicani di Valle. Ma l'incidente fu appianato mediante corrispondenza reciproca ed il giorno 12 aprile l'abboccamento ebbe luogo alla Romanina nello stabilimento del Comm. Giuseppe Bertotto, in casa del Direttore sig. Bozia Nicola, locale da me predisposto d'intesa con il proprietario e con i due Comandi.*

*La missione ebbe l'immediato beneficio di far cessare il fuoco fra i contendenti e così si risparmiò altro sangue fraterno ed in seguito ebbe l'esito della resa incondizionata di tutto il presidio dei repubblicani di Vallemosso che, all'atto della resa, consegnarono le armi ai partigiani.*

1944-45 - *Mie sventure*

*Il 5 ottobre 1944 ci fu un rastrellamento di repubblicani e di "SS" tedeschi. Io mi trovavo alle ore 8 a Pianezze presso il signor Delgrosso che mi avrebbe condotto a Biella con la doma per farmi estirpare due denti e per partecipare alla solennità della consacrazione della chiesa del Cottolengo a Gaglianico.*

*Mentre stavamo per salire sulla doma arrivano le avanguardie repubblicane seguite poi immediatamente da altri repubblicani e tedeschi. In numero di più di trecento con armi di ogni genere, compresi cannoni. Erano diretti a Camandona. Visto il pericolo per Camandona non volli più partire, ma volevo tornare a casa. Fui dissuaso da tutti, dato che vi erano sparatorie e che facilmente avrei potuto essere colpito. Stetti a Pianezze.*

*Finito a mezzogiorno il rastrellamento, i nazifascisti discesero e mi cercarono dal sig. Delgrosso. Discesi e mi portarono a Vallemosso con loro in auto. Dopo un'ora mi portarono a Biella alla villa Schneider. Mi trattenero fin verso le 17 e poi in auto mi portarono in carcere al Piazzo.*

*Intanto venni a sapere che avevano perquisita la mia casa e la chiesa. Durante la perquisizione mi furono asportate biancheria, posateria, orologi, cibarie, vini...; parte del mobilio, letti, materassi, divani, poltrone, specchiere, tavole, sedie fu bruciata davanti a casa mia, parte del mobilio fu rovinato. In totale mi fu dato un danno di mezzo milione. Mia sorella fu minacciata di morte e le furono tagliati i capelli.*

*Il giorno seguente ossia il 6 ottobre fui dal carcere riportato a villa Schneider dove subii un interrogatorio di più di due ore. Capii dall'interrogatorio che qualcuno aveva fatto la spia e capii anche donde venivano le accuse. Fui interrogato dal comandante delle "SS" tedesche, tenente Schou per mezzo dell'interprete Roberto.*

*Alla fine dell'interrogatorio mi fu pronunciata la sentenza: "Ed ora vi diciamo nel modo più certo che a casa non tornerete più. Voi partirete per la Germania. E fra qualche giorno anche il vostro Vescovo verrà a tenervi compagnia nelle miniere della Polonia".*

*Nel pomeriggio mi portarono di nuovo alle carceri del Piazzo, dove stetti fino al 23 ottobre, giorno della mia liberazione. Tale liberazione la dovetti soltanto a influenti persone estranee.*

18 febbraio 1945 - Mia fuga da Camandona

*Dopo la scarcerazione mi recai da dicembre a tutto gennaio al Cottolengo per la cura della mia scossa salute. Tornato in parrocchia stabilii di celebrare la festa patronale di S. Policarpo il 18 febbraio. Si era a metà della Messa solenne quando si sparse la voce di un rastrellamento nazi-fascista. Infatti si sentivano raffiche di mitraglia giù verso Pianezze. La gente si asserragliò nelle case; il combattimento finì verso le 14 e un quarto. Ad un certo momento alcuni repubblicani erano giunti fin presso la borgata Viglieno, da cui si scorge il campanile della parrocchia.*



*Nel momento in cui si affacciarono sulla dorsale di detta borgata furono scorti dai partigiani che avevano una postazione di mitragliatrice sotto il camposanto, tra i castagni. Sentita la sventola i repubblicani se la diedero a gambe tornando di corsa a Pianezze. Essi, che avevano scorto il campanile, raccontarono che avevano visto sul campanile tre mitragliatrici che avevano sparato su di loro. Menzogna! Il campanile era chiuso a chiave e questo lo posso attestare io, mia sorella e il maestro Allorto che accompagnò mia sorella a suonare i Vespri. Finì il combattimento: tutto il paese sapeva benissimo, perchè lo si vedeva dalla strada vecchia, che la mitragliatrice era posta sotto il Cimitero.*

*Alla fine del combattimento rimasero uccisi un repubblicano e un partigiano. Tre giovani della borgata Dagostino: Amisano Renzo, Stocchi Beniamino e Stocchi Benito, questo di anni 16, catturati e portati al Comando di Vallemosso. I due primi portati poi alle carceri di Biella e Stocchi Benito, picchiato ben bene e rilasciato il giorno dopo.*

*Egli raccontò, appena giunto a Pianezze, che aveva udito dagli ufficiali repubblicani quanto segue: "sul campanile di Camandona vi erano tre mitragliatrici, domani andiamo ad arrestare il Parroco".*

*Alla sera del lunedì, quando mi recai a Pianezze per la sepoltura del partigiano Traballa, i parrocchiani mi raccontarono il pericolo che mi incombeva. Mi fecero pressione di allontanarmi perchè mi avrebbero di nuovo arrestato... Le pressioni furono tante che mi lasciai indurre a nascondermi finchè fosse passata questa nuova tempesta. La sera stessa alle 21,30 discesi a Pianezze e mi rifugiai in casa dei sigg. Maggia, dove passai la notte. Così se mai al mattino seguente fossero venuti ad arrestarmi rimanevo già fuori del territorio di Camandona. Al mattino di buon'ora partii per Biella su di un biroccio gentilmente favoritomi dal signor Delgrosso.*

*Intanto lunedì 19 febbraio a Vallemosso e in tutta la vallata si parlava della cattura di Don Banino ed alla sua prossima fucilazione. Giunto a Biella mi misi in contatto con il mio amico Colonnello degli Alpini Luigi Torre che mi venne subito a trovare in Seminario ove ero momentaneamente rifugiato. Mi abbracciò con le lacrime agli occhi e mi disse: "Sei ancora vivo? Con tutto quello che ho sentito ieri a Vallemosso sul conto tuo ho trepidato tutto il giorno per te e ti credevo fucilato".*

*Mi rifugiai poi al Cottolengo. Di me e della mia questione si occuparono il Colonnello Torre e l'avvocato Vittorio Boglietti... Così al sabato seguente potei ritornare in parrocchia. Era il 24 febbraio.*

5 aprile 1945

*In tale data il Commissario di P. S. di Biella riceveva il seguente telegramma dal Prefetto Morsero:*

*« Prefettura Repubblicana di Vercelli. Vercelli, 5-4-1945.*

*« Oggetto: segnalazione.*

*« Al Commissario di Polizia di Biella.*

*« Per i provvedimenti che il caso richiede trascrivo la seguente segnalazione pervenutaci da fonte fiduciaria.*

*« Da informazioni avute risulterebbe che Don Banino, Parroco di Camandona, già fermato e a suo tempo rilasciato, continuerebbe ad essere l'organizzatore dei fuori legge, che operano nella zona.*

*« Circa le armi e le munizioni trovate nel Cimitero di Camandona e nascoste nelle tombe al posto dei cadaveri il Banino non sarebbe estraneo alla faccenda.*

*Il Capo della Provincia: Michele Morsero ».*

*Quando scopersero le armi e munizioni nel Cimitero, portate qualche giorno prima della scoperta, avvenuta nel rastrellamento dal 15 al 26 gennaio 1945, io da un mese mi trovavo ricoverato al Cottolengo, a Gaglianico. Quando vennero su per l'ultimo rastrellamento la sera del 23 aprile 1945, dopo varie ore di combattimento a Pianezze, la mia sorte era ormai decisa. Sarei stato certamente fucilato.*

*Rimasero a Camandona qualche ora appena e poi ricevettero ordine da Vercelli, per radio, di partire immediatamente. Infatti erano arrivati alle 19 e ripartirono alle 22. Era la fine di tanti guai per noi e la fine della Repubblica. Furono congedati da schioppettate partigiane a borgata Bonoro e non li abbiamo visti più.*

*Ecco perchè ora posso scrivere queste mie memorie.*

*Dalla parrocchiale di Camandona, 18-1-1946.*

*Don Carlo Banino: Parroco di Camandona*

Nella scia di Don Banino possono con molta facilità essere ritrovati molti Parroci: Don Viola Pietro Vicario di Andorno, Don Massimo Bonino Parroco di San Giuseppe di Casto, Don Michele Cantono e Don Ettore Salino di Vigliano, Don Gino Pastoris diventato Parroco di Casapinta. Quanti passi, quante parole, quante umiliazioni pur di poter salvare un paese dalla rappresaglia!

Ecco quello che, tra l'altro, scrive Don Michele Cantono Vicario di Vigliano:

*«...troppe circostanze hanno dimostrato che si nutriva contro Vigliano una spiccatissima avversione, una vera febbre di rappresaglia, un odio maledetto. Causa di ciò il fatto di vari capi partigiani di speciale valore combattivo e l'esistenza di una maestranza tessile di quattromila individui decisi a morire anzichè rinunciare al loro diritto di libertà nazionale e sociale.*

« Nella seconda quindicina di agosto 1944 si verificarono vari episodi che ebbero ripercussione grave e delicata sul Comando di Biella dei nazi-fascisti.

« Occorreva agire prontamente. Se non si veniva ad un accordo non bastavano i rastrellamenti per cui erano stati prelevati giovani e uomini, ma si sarebbe venuti all'incendio dell'intero Comune.

« Il Parroco in un primo tempo e poi il Rettore di S. Quirico Don Ettore Salino salirono ripetutamente in montagna, si mantennero a contatto con il Comando partigiano e poi si compì una lunga opera di persuasione, di invocazione, di scambio di prigionieri. Quando la sera del 28 agosto 1944 il Parroco, dopo una intera giornata di esasperata lotta fra biellesi e tedeschi portava in Vigliano la notizia che l'incendio non sarebbe avvenuto, non si può immaginare la scena che lo riguardò... ».

Scriva pure il Vicario di Andorno Micca Don Pietro Viola:

« ...fu nel settembre del 1944... Le trattative durarono tre settimane. Irrigidimento da parte di tutti i Comandi, ostinata volontà di non cedere in nessun modo su qualunque punto da tutte le parti. Intervenne, però invano, anche Mons. Vescovo. Ai primi di ottobre si pone la causa nelle mani della Madonna (si trattava di dieci ostaggi civili minacciati di morte). Dopo tre settimane di continui viaggi da Andorno al Bocchetto Sessera, a Bornasco, presso i Comandi tedesco e repubblicano, l'11 ottobre finalmente, giorno sacro alla Maternità di Maria S.S., il Parroco riusciva a far comprendere al Maggiore Wilke, comandante la piazza di Biello, che il sistema delle rappresaglie con rastrellamento era un mezzo ingiusto e nocivo ai tedeschi stessi. in quanto gli abitanti dei vari paesi, al succedere di fatti particolari nei riguardi di militi da parte di partigiani, temendo la peggio, erano obbligati a nascondersi, privando della mano

*d'opera necessaria gli stabilimenti ausiliari, le fabbriche che lavoravano per conto dei tedeschi.*

*« Il tedesco pronunciava finalmente un "Jà, jà!" e tosto dava ordine di liberazione degli ostaggi... ».*

Termina la relazione affermando con gioia che, da quel giorno, non si ebbero più rappresaglie.

Grande vittoria morale e apostolica fu quella che Don Gino Pastoris riportò in favore della sua innocente popolazione il 31 gennaio del 1945! Invece di leggere quanto scrive con termini drammatici egli stesso, leggiamo quanto scrivono a lui sette capi famiglia di Casapinta, a nome di tutti gli altri:

*« Reverendissimo Signor Rettore,*

*(omissis)*

*« ...anche in questa occasione Voi ci siete proprio stato buon Pastore e capo di qualità. Nulla ci è sfuggito delle vostra generosità d'animo, spontaneità e prontezza di decisione, spirito elevato di sacrificio. E fu il vostro esempio che ci ha tratti fuori dallo stato di sorpresa comprensibile e poi spronati nell'adempimento della caritatevole missione affidataci da voi con tanto celere e felice esito... ».*

*Casapinta, 1° febbraio 1945.*

E seguono, nell'originale, le sette firme.

\*  
\*\*

Altri sacerdoti soffersero nella loro integrità fisica. Così Don Armando Strona, Parroco di Callabiana:

*« ...Sono stato battuto due volte (schiaffi, pugni, calci) una volta da un maresciallo tedesco e una seconda volta da un tenente della Repubblica ».*

*« Un'altra volta sono stato messo al muro con sei moschetti spianati davanti e sono restato dieci minuti perchè volevano che svelassi segreti ».*

E il venerando Parroco di Netro :

*« In data 2 febbraio 1945 vennero a Netro i tedeschi e i repubblicani in numero di oltre 150. Per prima cosa, trovandomi per via per il mio ministero fui fermato da un sergente che mi condusse nella vicina farmacia, mi puntò il mitra ed in modo minaccioso mi intimò di dire il nome almeno di un partigiano di Netro; se io mi rifiutassi mi avrebbe freddato come aveva fatto con il Parroco di Torrazzo. Risposi che io non temevo la morte e che non avrei mai parlato nè palesato nulla; intanto con mossa rapida afferrai il mitra e lo feci abbassare... ».*

Don Anselmino Ermenegildo, insegnante a Torrazzo, già moralmente colpito dalla uccisione dell'innocente nipote avvenuta sulla piazza di Biella :

*« ...il 22 febbraio del '45 occupata la casa parrocchiale (di Torrazzo) e ancora depredata. Don Anselmino tenuto ostaggio per mezza giornata e continuamente minacciato di morte se non dava indicazioni dei partigiani » (indicazioni che naturalmente non diede).*

\*  
\*\*

Altra buona cosa compiutasi con intervento valevole di Sacerdoti fu il cambio di prigionieri partigiani con tedeschi e militi della Repubblica Sociale. Era, nella oscura crudezza della lotta talvolta efferata, una finestra che si apriva sulla luce della comprensione umana. Salvare, con un cambio, un prigioniero voleva dire appunto, quasi sempre, toglierlo via o dalla condanna a morte o, quanto meno, dall'internamento in Germania.

Ricorda, chi scrive, le commoventi ore dei cambi al mulino delle Vianze a Cerrione, sulla piazza di Mongrando a varie riprese, sulla piazza di Vergnasco, nei boschi della Ruta, allo Ospedale di Biella. Accanto alla bandiera bianca che le due parti issavano c'era la veste nera del prete ed era bello! Profondamente bello soprattutto l'incontro dei capi delle due parti in quelle occasioni in cui, guardandosi profondamente negli occhi, si dicevano tante cose... soprattutto se erano italiani di fronte ad italiani!

\*  
\*\*

Ma il bene che i Sacerdoti biellesi tentarono in favore dei loro fratelli doveva, per divina permissione, avere la sua sintesi e la sua apoteosi nella eroica morte di Don Cabrio. La sentiamo raccontare in termini brevi e drammatici da Don Anselmino:

#### L'ASSASSINIO DEL PARROCO DI TORRAZZO DON FRANCESCO CABRIO

15 novembre 1944:

*Il 15 novembre 1944, in un rastrellamento nei pressi di Torrazzo, i soldati repubblicani catturarono due giovani (Cariglio Arduino e Menaldo Giovanni). Si temeva che fossero poi uccisi come era avvenuto il 4 giugno quando furono assassinati tre giovani innocenti di qui con altri 17 a Biella.*

*Il Parroco Don Cabrio (che era qui da solo 38 giorni) si recò premuroso dal Comandante di quei soldati a 2 Km. dal paese. Quel Comandante era il sottotenente GiamPiero Del Corto, 1<sup>a</sup> comp. 2<sup>o</sup> plotone Div. Littorio, Batt. Monte Rosa, Posta da campo 84385 F. Il buon Pastore, con il suo grande cuore, sperava di trovare un uomo di onore; trovò invece un assassino che lo uccise a tradimento sparandogli di dietro, mentre si allonta-*

*nava per ritornare in paese. Don Cabrio fu colpito da numerosi proiettili (almeno una decina) nelle cosce e nell'addome. I vestiti erano tutti crivellati dai colpi. E' morto dissanguato.*

*Costernazione di tutti. Ammirazione riconoscente e devota per il santo Parroco. E' stato il buon Pastore che ha dato la vita per il suo popolo ».* (3)

E a Don Cabrio avrebbe presto tenuto dietro il Parroco semplice e buono di Sala Biellese. E' ancora Don Anselmino che scrive:

*« Il 1° febbraio '45 si combattè tra repubblicani, tedeschi e partigiani. Durante il combattimento, per pura disgrazia, fu ucciso a Sala quel Parroco Don Giovanni Tarabolo, colpito da una scheggia di grosso proiettile scoppiato nel cortile ».*

\*  
\*\*

Arriva finalmente il 24 aprile 1945.

I tedeschi si sono allontanati nella notte, tutti, lasciando completamente isolati i fascisti.

Nella prima mattinata il Maggiore Zanotti, comandante la piazza di Biella, ha un abboccamento con il sottoscritto e gli dichiara la sua intenzione di lasciare Biella senza spargimento di sangue. Ha già fatto liberare tutti i condannati politici trattenuti in carcere. Prega che anche S. E. Mons. Vescovo si interponga in questo senso.

Saggia e umana è la proposta Zanotti. Ne viene immediatamente informato il C.L.N. radunato ancora clandestinamente in Via Marconi. Con il salvacondotto del C.L.N. il sottoscritto parte per Cossato onde anche la «Montebello», armatissima, aderisca alla proposta del Maggiore Zanotti e rinunci al suo spaventoso proposito di entrare in Biella con tutte le armi.



Difficili trattative che poi, verso sera, vengono portate a Biella e finalmente concluse al ponte della Maddalena ove già le Brigate partigiane, scese dalla montagna, attendono di entrare in città.

Incominciava allora, e non è per anco terminata, un'altra opera per i Sacerdoti. Riportare la pace! Ricercare i dispersi nei campi di concentramento, ricercare le salme nei boschi del Biellese o nei Cimiteri della Valsesia, tentare di guarire le ferite aperte dall'odio fraterno.

Ecco un esemplare di questa azione postuma e tutt'ora valevole: è ancora una lettera di S. E. Mons. Vescovo, indirizzata al Comando di Piazza di Biella, nei giorni sanguinosi del Tribunale del Popolo:

Biella, 2 maggio 1945.

*Ill.mo Sig. Comandante della Piazza di Biella*

*Signor Comandante,*

*Se tutta la cittadinanza ha ammirato il valore e lo spirito di sacrificio con cui le Formazioni Partigiane sotto la guida dei loro Capi hanno tanto efficacemente cooperato alla liberazione della nostra terra, non è certamente stata minore l'ammirazione per la saggezza e moderazione dei Capi e per la disciplina dei Partigiani al loro ingresso in città e nella instaurazione del nuovo clima di respiro e di libertà.*

*Non dubito che Ella, Signor Comandante, con l'autorità di cui è investito, abbia avuto una parte molto considerevole in tale buon esito di cose, e quindi confido che vorrà accogliere con molta comprensione quanto sto per dire.*

*Ed è questo: fu tanto buona l'impressione suscitata dagli inizi di questa vita nuova della nostra città e della nostra plaga, che sarebbe davvero spiacevole venisse guastata dal timore di un ritorno a sistemi che abbiamo tutti ben giustamente deprecato.*

*Naturalmente non spetta a me pronunciare apprezzamenti sui provvedimenti presi dall'Autorità militare e politica in materia di sentenze e di esecuzioni o sui motivi che li hanno determinati; nè io intendo comunque intromettermi ad intralciare il corso della giustizia.*

*Ma come Capo della Diocesi, come Sacerdote, e anche semplicemente come uomo che dalla sua posizione può vedere uomini e cose spassionatamente e con una certa ampiezza, credo mio dovere dire a coloro che hanno ora in mano il potere: Siate uomini! Negli interessi della popolazione, che deve essere elevata a nobili sentimenti, e negli interessi del vostro buon nome, che deve essere difeso, evitate tutto ciò che ha sapore di rappresaglia e di vendetta, rinunziate a tutto ciò che, inconsultamente, può eccitare a fiammate di odio un popolo che, appunto perchè fu troppo a lungo premuto da sistemi di violenza, nella reazione facilmente andrebbe ad eccessi deplorevoli.*

*Voglio ritenere che le sentenze finora pronunciate ed eseguite siano state secondo giustizia; ma mi permetto di osservare che certi particolari venuti a mia conoscenza non sono conformi a quella equità e a quel senso di moderazione e di equilibrio, che devono pur presiedere alla esecuzione della giustizia; anche perchè in qualche caso si è permesso alla plebe eccitata di compiere atti incontrollati e disgustosi.*

*Sono ben certo che come me Ella pensa che sia necessario il ritorno pieno alla equità, nel rispetto all'uomo e alla vita umana. Pertanto credo mio dovere sottoporle le seguenti richieste:*

## A tutti gli ex militari italiani!

Per il giorno 14 Ottobre 1943 tutti i Militari, Sottufficiali e Ufficiali, dovranno presentarsi al Comando Tedesco di città di Vercelli, o Biella, che rilascerà una attestazione.

Chi, dopo tale data, sarà fermato e trovato sprovvisto di tale attestazione sarà punito.

Ex militari, fermati in zone infestate da ribelli saranno arrestati. Gli Ufficiali saranno immediatamente fucilati.

Chi vorrà combattere sotto Comando Tedesco potrà presentarsi a questo Comando.

Chi vorrà lavorare nei quadri delle Forze Armate Tedesche non sarà impiegato in Zona di operazione.

Chi non vorrà volontariamente combattere con le Forze Armate Tedesche, o lavorare per esse, sarà internato sino alla ufficiale smobilitazione.

Vercelli, 11 Ottobre 1943

IL COMANDANTE DI VERCELLI

## An alle ehemaligen italienische Soldaten!

Bis zum 14. 10. 1943 haben sich alle Soldaten und Offiziere bei der Kommandantur Vercelli bzw. Biella zu melden.

Wer nach diesem Zeitpunkt ohne Meldebestätigung angetroffen wird, hat Strafen zu erwarten.

Ehemalige Soldaten, die in Bandengebieten angetroffen werden, werden festgenommen. Offiziere werden standrechtlich erschossen.

Wer unter deutscher Führung weiterkämpfen will, kann sich hierzu melden.

Wer im Rahmen der Deutschen Wehrmacht mitarbeiten will, kann an nicht kämpfenden Stellen als Hilfspfleger mitarbeiten.

Wer nicht freiwillig in der Deutschen Wehrmacht mitkämpfen oder mitarbeiten will, wird bis zur entgeltlichen Demobilisierung interniert.

Vercelli, 11 Oktober 1943

DER KOMMANDANT VON VERCELLI

Uno dei primi feroci bandi del Comando tedesco di Vercelli

1. - *Che ai prigionieri, anche condannati, siano sempre evitati maltrattamenti e sevizie;*

2. - *che le sentenze capitali che eventualmente si dovessero eseguire non siano mai occasione di morboso spettacolo pubblico, che da una parte rinfocolerebbe odii incomposti e pericolosi, e dall'altra susciterebbe negli animi più equi un senso di riprovazione e di disgusto;*

3. - *che sia data sempre la possibilità di recare tempestivamente e con i dovuti riguardi ai condannati gli estremi conforti spirituali con l'assistenza del Sacerdote;*

4. - *che qualora malauguratamente si trattasse di provvedimenti gravi a carico di Sacerdoti, anche se Cappellani militari, sia per tempo avvertito delle decisioni il Vescovo; e se si trattasse di esecuzione capitale per qualche Sacerdote, come di recente avvenne, sia data al Vescovo la possibilità di avvicinarlo per mezzo di persona di fiducia, per ricevere eventualmente da lui quelle comunicazioni che egli, nella sua coscienza sacerdotale, credesse di dover far pervenire al suo Superiore ecclesiastico. Per quanto riguarda i punti 2 e 3, dò atto che quanto richiedo fu già osservato nei casi avveratisi in città, ma forse non sempre nei casi avveratisi altrove, nel circondario.*

*Signor Comandante, io prego Dio che voglia benedire intenzioni ed opere che si fanno nel generoso sforzo della ricostruzione della Nazione; e sono certo che Egli benedirà, se esse saranno sempre improntate a quei sensi di moderazione e di generosità morale, che, oltre a tutto, dimostrano la superiorità di chi sa di operare nella giustizia e per il vero bene comune.*

*Con sincero ossequio.*

f.to Carlo Rossi - Vescovo

Questa lettera viene a far conoscere ancora una volta la vigilante cura del Pastore.

Ma quanto dolore da una parte e dall'altra!

Che esso valga, se la pagina della « Liberazione » deve entrare nella storia d'Italia, a purificarla questa pagina da ogni presenza del triste fermento dell'odio. Il dolore può rendere fratelli!

Ma come è grande la responsabilità di coloro che ebbero da Dio l'incarico di guidare i popoli! di condurli alla pace o alla guerra, all'odio o all'amore!

**d. A. FERRARIS**